

Addio a Colombo, ultimo costituente e «cuore dei dorotei»

IL RICORDO

DOMENICO ROSATI

LA BIOGRAFIA DI EMILIO COLOMBO, SCOMPARSO IERI ALL'ETÀ DI 93 ANNI, COPRE L'INTERA PARABOLA DELLA STORIA REPUBBLICANA e, per così dire, si modella nel bene e nel male sulle sue vicende, quelle lineari e quelle tortuose. C'è una biografia dell'uomo di partito, una dell'uomo di governo, una dell'europeista; e c'è anche necessariamente una narrazione diacronica che coglie nel tempo le diverse posizioni del personaggio in relazione alle mutevoli circostanze della politica.

Toccherà allo storico valutare se e quale sia, nel suo profilo, una traccia che porti fuori della gabbia dei luoghi comuni, il «moderato» e il «democristiano», definizioni che del resto non mantengono il medesimo tono nel mutare degli eventi. Visto dal versante di un'esperienza di frontiera come già negli anni Cinquanta era quella delle Acli, Colombo altro non era che «il cuore del cuore dei dorotei» (così lo evocava Donat Cattin) vale a dire il perno di quella posizione di difesa e

promozione del potere democristiano che faceva aggio su ogni strategia di movimento.

L'avversità al centrosinistra, quello di Fanfani prima e poi quello di Moro, ne furono una costante ben visibile, sempre però da posizioni di governo e, dunque, con la tecnica del fuoco amico. Come non ricordare, in proposito, il veto sostanziale che da ministro del tesoro mise, nel 1964, nei confronti delle scelte del primo centrosinistra utilizzando (un espediente che fece scuola) gli ammonimenti di una Comunità europea già allora vigile sull'equilibrio dei bilanci?

E tuttavia, in precedenza, lo stesso Colombo era stato, con Segni e sotto De Gasperi, tra i protagonisti della riforma agraria che aveva consentito l'accesso alla proprietà di migliaia di coltivatori. Per non dire che, successivamente, divenuto presidente del Consiglio all'inizio degli anni settanta, aveva recuperato il consenso dei sindacati su un promettente pacchetto di riforme in quattro punti (previdenza, sanità, fisco, trasporti) verso il quale si voleva convogliare l'energia sociale del '68 e dell'autunno caldo.

La memoria riformatrice della prima Democrazia cristiana pareva tornare in campo, sia pure a fasi alterne, a riprova dell'esistenza, nella cultura degli uomini di quel partito, di un fondo omogeneo che veniva attivato quando si faceva valere il richiamo alla Costituzione.

Volendo ricorrere ad un'immagine ciclistica, che però rende l'idea, si può dire che il gruppo dei dorotei non rifiutava mai di partecipare a una «fuga», ma poi ne frenava l'impeto evitando di dare il cambio a chi pedalava più forte. Accadde con la defenestrazione di Fanfani e con la scommessa su Moro, che però si rivelò nel tempo troppo autonomo e ardimentoso nella sua ricerca per il compimento della democrazia, fino all'intesa con il Pci. Lo si constatò soprattutto quando, consumato l'assassinio a opera delle Br, il cuore doroteo della Dc cercò e trovò l'intesa con una parte della sinistra interna per confezionare quel «preambolo» che sbarrava la strada alla coltivazione dell'eredità morotea e apriva la fase del pentapartito e dell'intesa-contesa sul potere con il Psi di Craxi.

È in questo periodo che Colombo sembra concentrarsi sulla

Nemico del centrosinistra di Fanfani e Moro Ma aiutò i Popolari contro la destra del Cav



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.